

U: IL GIORNO DELLA MEMORIA

Negazionisti La cultura razzista del Novecento

Un pericolo sempre più diffuso che si ammantava di scientificità. Così l'antisemitismo spazia da destra a sinistra

FREDIANO SESSI

Sempre più in questi ultimi anni, il negazionismo di stampo europeo (che ha una sua radice francese in Robert Faurisson) assume le sembianze dell'antebraismo israeliano; sembianze ogni giorno più pericolose per docenti e studenti inesperti, perché si ammantava di scientificità. In rete, attraverso siti internet, filmati e documentari, anche il negazionismo nostrano adotta l'equazione: «Shoah uguale mito vittimistico israeliano per perseguire il popolo arabo e palestinese». Il luogo di riferimento per lo sviluppo e il sostegno economico di questa forma nuova di antisemitismo moderno (che si dice storico-documentario) è Teheran, sede di convegni e di incroci tra antisemitismo e negazionismo tradizionali (quello che ha negato l'esistenza e il funzionamento delle camere a gas) e antebraismo moderno nella sua accezione, dicevamo, antisraeliana.

Da quando il farmacista francese, seguace di Robert Faurisson, Jean-Claude Pressac ha scoperto tutta la documentazione riguardante «le macchine dello sterminio di Auschwitz» (ed. italiana Feltrinelli) e affermato la verità dell'esistenza e del funzionamento delle camere a gas (ritocando solo i numeri dello sterminio nel lager della morte in terra polacca: 800.000 ebrei assassinati di cui 630.000 nelle camere a gas, a fronte del numero di vittime ebraiche stabilito da Franciszek Piper e da Raul Hilberg, 1.100.000), il negazionismo europeo ha compiuto una svolta politica che lo obbliga a ricorrere a proclami e a gesti esemplari con finalità antisraeliane. Accanto a questa posizione, una minoranza di nostalgici del nazismo e del fascismo che riproponendo tra le loro idee guida il neorazzismo (contro i nuovi immigrati) e l'antisemitismo globale (quello della tradizione e quello antisraeliano), intende percorrere la strada della riabilitazione del progetto nazifascista di conquista dell'Europa.

A fronte di questo fenomeno - sempre più minoritario, sebbene assai presente in rete - stupisce il fatto che, da un lato esso venga colto come una vera e propria minaccia culturale, come ricorda anche Valentina Pisanty, «in grado addirittura di condizionare la politica mediorientale» (in *Abusi di memoria*, Bruno Mondadori); e dall'altro trovi disarmati i suoi potenziali oppositori, spaventati dai discorsi antisemiti e negazionisti, ma spesso incapaci di reagire sul piano dei meri contenuti storici. Incapacità che rafforza, comunque, la pretesa scientificità del testo negazionista e antisemita.

Così, «escludendo l'ipotesi di un'operazione concertata da qualche occulta regia antisemita (ipotesi che si limiterebbe a ribaltare i termini della solita teoria del complotto), si direbbe che i negazionisti debbano i propri reiterati quarti d'ora di celebrità alla ventura di essersi ritagliati un ruolo all'interno di un ingranaggio culturale più

ampio che, respingendoli, li ha accolti» (Pisanty).

Inoltre, il parallelo frequente tra negazionismo antisemita odierno e «revisionismo» storico non fa che alimentare il mito di una comunità forte e organizzata capace di far tornare l'Italia e l'Europa al tragico passato delle dittature. Proprio il revisionismo fondato sulla scoperta e la rilettura di nuova documentazione ha messo in luce la complessità della storia nazionale, spesso semplificata, nel passato, in modo manicheo, con forme di interpretazione binaria (vinti e vincitori, fascisti e partigiani ecc.), costringendo a modelli di rilettura del nostro passato non sempre graditi alla storiografia di destra ma anche a quella più orientata ai valori tradizionali della sinistra socialista e comunista.

Cosicché, in questi ultimi anni, è emersa la preminente implicazione razzista della cultura italiana del Novecento, all'interno della quale le implicazioni antisemite hanno trovato voce sia a destra che a sinistra. Prova ne sia l'abbandono, ormai silenzioso, del memoriale degli italiani ad Auschwitz, chiuso al pubblico da molti mesi, a causa di uno sterile dibattito, tra rinnovatori e restauratori che, spesso, ha nascosto un'accusa di ideologia anticomunista rivolta alla direzione del museo che, in realtà, chiede ai Memoriali nazionali un giusto approccio sempre più didattico e documentato al tema, e sempre meno emotivo e generalista.

C'è dunque un legame tra antisemitismo, negazionismo e allarme culturale: esso trova la sua radice nella semplificazione storico culturale che caratterizza il dibattito italiano e gran parte delle nostre accademie (se solo l'Università di Roma3 dedica un Master, vale a dire un approccio specialistico, alla didattica della Shoah); unita alla non digerita partecipazione alla guerra e ai crimini nazisti del fascismo e degli italiani, il cui forte razzismo guerriero ha caratterizzato la nostra politica di governo dai primi del 900.

TENDENZE PERICOLOSE

Va segnalata, anche un'altra tendenza, questa volta dell'editoria, che si sviluppa grazie al buon mercato delle vendite di alcune pubblicazioni: l'accoppiata storia dello sterminio degli ebrei e invenzione, favola, il più delle volte con distorsione, semplificazione e travisamento dei fatti storici (punto di inizio nel cinema italiano due estremi: il film di Liliana Cavani, *Portiere di notte* e quello di Roberto Benigni, *La vita è bella*). Libri e film che raccontano la «fiaba» della storia e la svuotano di drammaticità perché venga accolta da un numero sempre elevato di pubblico; che il più delle volte semplificano o addirittura confondono i fatti storici sono oggi il risultato di quel processo di semplificazione che già Primo Levi (nell'elaborare il concetto di «zona grigia», nel suo *Isommersi e salvati*, Einaudi) aveva richiamato alla nostra attenzione. Per contrastare la deriva antisemita di oggi (tra negazionismo, riduzionismo, semplificazione e nuovo razzismo) occorre scegliere la strada dell'approfondimento e della costruzione di una memoria capace di mettere in luce le colpe del nostro popolo e dei nostri governi, sviluppando segni più forti e concreti di apertura e di accoglienza verso chi bussa alle nostre frontiere.



Shoah, il valore di una pedagogia della verità

Fondamentale il ruolo di scuole e università: insegnare l'uguaglianza, contro le discriminazioni

LUCIANO VIOLANTE

Ad Auschwitz le SS cercarono sempre di migliorare nei limiti del possibile le condizioni di vita dei detenuti e le loro condizioni sanitarie, istituendo per i malati ospedali nei quali, tra l'altro, furono eseguiti migliaia di interventi chirurgici.

Questa è una delle affermazioni più agghiaccianti di un negazionista italiano ed è reperibile in www.osservatorioantisemitismo.it

I negazionisti si prefiggono lo scopo di dimostrare che lo sterminio degli ebrei da parte del regime nazista non si è mai verificato. Si tratta di gruppi neonazisti sparsi in molti Paesi occidentali, anche in Italia, di movimenti estremisti islamici e di sedicenti studiosi.

Questi i loro principi fondamentali 1) La Soluzione finale consisteva non nello sterminio, ma nell'emigrazione; 2) le camere a gas sono un'invenzione; 3) la maggior parte degli ebrei europei scomparsi emigrarono nel continente americano facendo perdere le loro tracce; 4) gli ebrei uccisi erano criminali o pericolosi sovversivi.

La negazione nasce all'interno del regime nazista e si distingue dalle forme storiche che ha assunto nei secoli la violenza antebraica perché è frutto di una tecnicizzazione e modernizzazione della pratica dello sterminio, una sorta di sterilizzazione dall'orrore, che ha portato a un linguaggio capace di occultare la verità.

Gegenrasse (antirazza), Sonderbehandlung (trattamento speciale), Umsiedlung (trasferimento), Endlösung (soluzione finale), Stücke (pezzi, per indicare i prigionieri) sono parole neutre, polivalenti, che definiscono i diversi passaggi dello sterminio. Spesso sulla porta delle abitazioni dei de-

portati compariva la scritta «Qui abitava l'ebreo...». Il postino sapeva di non dover cercare un nuovo indirizzo e al mittente la lettera veniva restituita con la scritta «Empfänger abgewandert», destinatario emigrato. Il ricorso a parole neutre integrava una politica della negazione che proseguiva nelle attuali posizioni negazioniste.

La menzogna del negazionismo è sottovalutata più che combattuta. Pensano lo squalore delle argomentazioni e la ritrosia degli studiosi a misurarsi con personaggi di scarsa attendibilità scientifica. C'è infine il rischio, proprio della società della comunicazione, di offrire un palcoscenico a persone indegne. Sono preoccupazioni fondate. Tuttavia sembrano in contraddi-

zione con il carattere assolutamente speciale della Shoah, che ha costituito un evento centrale nella coscienza e nella memoria storica dell'Occidente. Fu un evento europeo per il suo teatro geopolitico e perché si collocò all'interno della crisi europea del Novecento, ma ha avuto un significato universale per l'intero scorcio di storia nella storia dell'umanità tra modernizzazione e assassinio di massa e per il suo collocarsi all'interno della lunga e drammatica storia dell'antisemitismo.

Inoltre il negazionismo, per la sua portata «eretica» rispetto al pensiero comune, può affascinare i giovani con esiti pericolosi. Soprattutto perché le iniziative antebraiche non appartengono solo al passato; gravi manifestazioni attraversano tutt'ora l'Europa, il Medio Oriente e gli Stati Uniti. Si tratta di minoranze, ma i fatti dimostrano che qualche fluido marcio scorre ancora oggi nelle vene del mondo in cui viviamo.

Il negazionismo si combatte attraverso la didattica della Shoah, che non consiste in una sorta di «pedagogia dell'orrore». Mostrare foto o film terrificanti, leggere racconti dei testimoni, comunicare cifre spaventevoli senza un'adeguata preparazione può segnare un processo di destoricizzazione, di allontanamento dalla realtà e quindi di collocazione dell'evento fuori dal reale. Oppure può aprire le porte a una rassicurante interpretazione parentetica dello sterminio, un velenoso frutto di una temporanea barbarie, un unicum dovuto a individuali e irripetibili perdite. Allo stesso modo l'ascolto dei testimoni, da parte di un pubblico non preparato, può indurre a una negoziazione compassionevole, priva dello spessore della storia. La realtà è più semplice e più grave: la Shoah sta dentro la drammatica e lunghissima storia dell'antebraismo che purtroppo non è finita. Farne oggetto di una permanente pedagogia della verità, che non deve fermarsi al 27 gennaio, significa insegnare i principi di uguaglianza, combattere il principio di discriminazione, formare le nuove generazioni.

AGGIORNAMENTI

Corsi per docenti a Roma Tre

Il Master internazionale di II livello in didattica della Shoah promuove un ciclo di incontri di formazione aperti al pubblico sulla storia e sulla memoria della Shoah. Il corso sarà tenuto da autorevoli esponenti della cultura e da studiosi di università italiane ed estere tra cui Mantelli, Marramao, Meghnagi, Piazza, Satloff, Sessi, Violante. Il corso ha lo scopo di contribuire alla formazione e all'aggiornamento dei docenti delle scuole. La partecipazione ai singoli incontri è gratuita previa iscrizione da inviarsi alla direzione del Master internazionale di II livello in didattica della Shoah (meghnagi@uniroma3.it). L'iscrizione e la partecipazione al pubblico si terranno presso l'Aula Magna del Rettorato di Roma Tre in Viale Ostiense 159, ogni settimana a partire dal 28 febbraio